

CENNI BIORAFICI

Sulla riva destra dell'Adige, non lontano dal castello degli Scaligeri, è situato il palazzo Canossa, una delle costruzioni più importanti della città di Verona.

Sul frontespizio è visibile la seguente iscrizione:

"Et filii filiorum et semen illorum habitabunt in saecula"

Profezia di grandezza umana? Forse per chi decise la frase latina, ma la realtà storica avrebbe superato nel tempo le più ambiziose previsioni.



In quel palazzo il 1° marzo 1774 sarebbe nata una Santa: Maddalena di Canossa.

Figlia del Marchese Ottavio e della contessa ungherese Teresa Szluha, Maddalena segue a Carlo Vincenzo, l'atteso erede che muore subito dopo aver ricevuto il battesimo, e a Laura che rimarrà la sorella maggiore.

Nel 1779, quando il palazzo era già rallegtrato dalla nascita di altri tre figli compreso Bonifacio, l'erede sospirato, e Maddalena aveva allora appena cinque anni, muore improvvisamente a soli trentanove anni il Marchese Ottavio.

Forse l'impatto con la realtà della morte apre nel cuore della piccola orizzonti carichi di mistero, se più tardi scriverà: "Sino da cinque anni ho avuto la vocazione di farmi monaca" (M.d.C., Epistolario, I, p. 2).

Dopo due anni Teresa, la giovane vedova, sposa in seconde nozze il conte Zenetti di Mantova e lascia ai nonni paterni i suoi cinque figli.

Maddalena viene affidata in famiglia, secondo la tradizione nobiliare di allora, all'educazione di una istituttrice francese.

L'adolescenza dischiude a Maddalena le porte della vita dell'alta società. Nel grande salone del palazzo Canossa si ritrovano le famiglie più signorili della città e dell'Italia.

Maddalena in seguito, ormai dedita tutta al Signore, commenta: "...il mondo mi allettava". Ma il Signore, che sa guidare i suoi figli per strade a noi sconosciute, la visita "con una febbre maligna che in sette giorni, scrive lei stessa, si trattava di seppellirmi". Dopo tale prova, accenna nelle "Memorie", mi sentii "completamente rafforzata nell'intenzione di rimanere nello stato verginale".

A diciassette anni, in occasione delle vicine nozze di Laura, allo scopo di sottrarsi ai festeggiamenti, divenuti a palazzo sempre più frequenti, decide di ritirarsi provvisoriamente nel monastero delle Terese a Verona. La determina, racconta ancora lei stessa, "un complimento che mi fece un cavaliere a teatro".

A diciotto anni tenta di entrare nel monastero delle Carmelitane scalze di Conegliano (Treviso), ma vi rimane solo tre giorni. I motivi del suo ritorno in famiglia sono "l'orrore per la clausura" e

l'impossibilità di adoperarsi tra la gente per "impedire i peccati e giovare alla salvezza delle anime".

Ritornata in famiglia tra l'incomprensione dei più vi rimane per lo spazio di sedici anni.

Intanto avvenimenti storici e familiari ritardano la realizzazione del disegno di Dio su di lei. Dal 1789 è in atto la Rivoluzione Francese con ripercussioni in Italia ancora imprevedibili, ma minacciose. Nel 1796 entrano in Verona le truppe francesi. Un anno dopo, le Pasque Veronesi obbligano i Marchesi Canossa a fuggire profughi a Venezia.

Alcuni lutti in famiglia stringono con legami sempre più forti la vita e il cuore di Maddalena. Muore infatti il prozio Francesco e la giovane sposa dello zio Gerolamo, la quale morente affiderà alle cure di Maddalena il figlio da poco nato.

Sulle sue giovani spalle viene posto il carico dell'amministrazione del vasto patrimonio familiare che si estende pure alla villa al Grezzano, dove i Canossa sono soliti trascorrere la stagione estiva.

Intanto Maddalena si prodiga in opere di carità possibili al suo stato. Raccoglie periodicamente i domestici del palazzo e della villa per insegnare loro il catechismo. Trova il tempo per visitare i malati dell'ospedale civile insieme ad altre Dame veronesi.

Nella sua generosa attività e forte responsabilità familiare non tralascia la preghiera, anzi sempre più la prolunga e intensifica.

E proprio in questo periodo di attesa di una più chiara volontà di Dio riceve dal Signore particolari illuminazioni e tocchi mistici che la sosterranno nella sua futura missione di apostola, di fondatrice e Madre.

Nel 1808, sciolti gli ultimi legami familiari, potrà finalmente iniziare quella che è la sua missione: servire Cristo nei poveri.

Si ritira con alcune fedeli compagne nel monastero di S. Giuseppe a Verona, nel rione S. Zeno, dove i poveri attendono pane, educazione e, inconsciamente, il raggiungimento del fine ultimo della vita.

"La gloria di Dio e la salvezza delle anime" è lo scopo primo della sua vita. Far conoscere Cristo è il motto che anima ogni sua attività apostolica.

Su richiesta di Vescovi e Prelati, ai quali è giunta fama del suo zelo apostolico, fonda Case a Venezia, Milano, Bergamo, Trento. Muore quando già erano in corso trattative per aprirne altre in varie città d'Italia.

Le Case tutte rigurgitano di figlie del popolo, di donne, di nobili Dame, che accolgono l'invito a corsi di Esercizi spirituali per una formazione cristiana che incida sulla vita familiare e sociale.

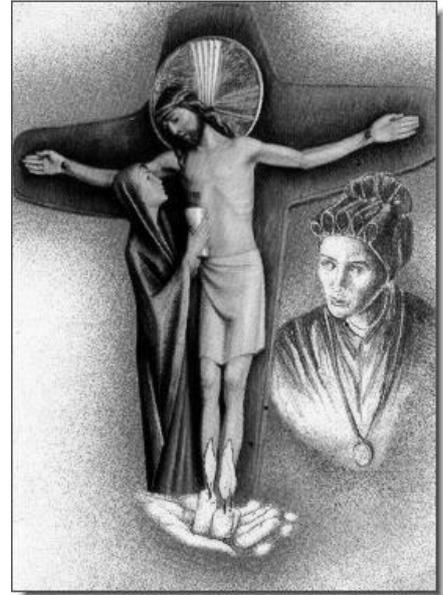
Prepara, mediante corsi residenziali per un periodo di sette mesi, giovani vocate all'insegnamento elementare e all'apostolato nei propri paesi. Le Figlie della Carità si impegneranno in particolare, in modo perenne e continuo, nei tre rami di Carità propri

dell'Istituto: la scuola di carità, la catechesi nelle Case e nelle parrocchie, l'assistenza spirituale ai malati.

Tutta questa attività viene sostenuta e potenziata in Maddalena da una sempre più intensa comunione con **Cristo Crocifisso e con la Vergne Addolorata**, i due grandi amori della sua vita.

Logorata più dalle fatiche che dagli anni muore il 10 aprile 1835, venerdì di passione, nella cella del Convento di S. Giuseppe a Verona, assistita amorosamente dalle sue figlie.

Il contrasto tra il palazzo Canossa, che aveva per sempre lasciato, e la cella spoglia di ogni ornamento, in cui muore, dà testimonianza del suo amore concreto a Dio e all'uomo.



Se il riconoscimento della santità da parte della Chiesa è considerata la vera e indefettibile gloria umana, il motto inciso sul frontespizio del palazzo Canossa "Et filii filiorum et semen illorum habitabunt in saecula" più che ad ogni altro dell'illustre Casato può con tutta verità riferirsi a Maddalena di Canossa.